

• TUTTA COLPA DELLA LINGUA BLU

L'Italia minaccia lo stop ai ristalli francesi

Il provvedimento, deciso dal nostro Ministero della salute dovrebbe entrare in vigore il 4 marzo e creerebbe gravi problemi a tutto il settore dell'allevamento da carne italiano

Continua l'odissea della filiera bovina da carne italiana su cui incombe ora, a causa dell'epidemia di blue tongue in Francia, la minaccia di ritrovarsi nell'impossibilità di approvvigionarsi di soggetti da ristallo, torelli e vitelli da latte. Il sottosegretario alla salute Gian Paolo Patta ha infatti comunicato agli operatori italiani e alle autorità francesi che a partire dal 4 marzo prossimo, termine del periodo stagionalmente libero dagli insetti vettori della malattia, nei territori italiani indenni dalla lingua blu sarà vietata l'introduzione di animali non vaccinati e provenienti da zone infette.

Il problema vaccinazione

Il problema blue tongue sembrava aver trovato la strada per la sua definitiva soluzione il mese scorso con l'annuncio da parte della Commissione europea del finanziamento di una campagna straordinaria di vaccinazione per il 2008 di tutti i capi sensibili al virus. La Commissione, con l'assicurazione della disponibilità di vaccini inattivati da parte di alcune multinazionali farmaceutiche, ha dichiarato che tale campagna, che operativamente sarà gestita da ciascun Paese membro, partirà entro «marzo-aprile prossimi».

L'ultimatum attuale, che comunque fa seguito a un altro annuncio dello scorso mese di novembre che poi non ha avuto seguito, è stato motivato dal Ministero della salute con il riscontro di positività ai test in alcuni bovini (il loro numero non è stato comunicato) importati in Italia dalla Francia nei mesi scorsi dopo l'entrata in vigore del regolamento Ce 1266/2007, e quindi con certificazione dei Servizi veterinari francesi che gli animali erano stati sottoposti a test per la ricerca del virus, o degli anticorpi, con esiti negativi.

La positività riscontrata in Italia induce le Autorità sanitarie nazionali a ritenere che

l'attività di controllo da parte dei colleghi d'Oltralpe presenti delle falle.

A ulteriore conferma di questo sospetto viene citato l'esito dell'ispezione, effettuata su richiesta italiana, degli esperti di Bruxelles in Francia, nello scorso mese dicembre, che avrebbe riscontrato effettivamente delle carenze nel sistema di controllo e nelle procedure applicate in modo non conforme alla norma europea.

Ad aggravare la posizione francese, sempre secondo le nostre Autorità, contribuisce la «melina» che le stesse continuano a fare nell'esame della proposta italiana di vendere loro il vaccino vivo attenuato, prodotto dall'Istituto zooprofilattico di Teramo, che sarebbe prontamente disponibile.

Autorevoli fonti del mondo produttivo francese hanno più volte ribadito i timori che il vaccino vivo, seppur attenuato, sia troppo rischioso e possa causare troppi «danni collaterali» agli animali vaccinati, in particolare a vacche e vitelli.

In questo duro confronto tra Servizi veterinari ciascuna delle due parti ha ragioni e preoccupazioni, evidenti e legittime, per i rischi sanitari che corre il patrimonio zootecnico del proprio Paese. Ciò che non è accettabile è che continui questo braccio di ferro Italia-Francia quando la problematica è regolamentata da una precisa normativa comunitaria che i due Paesi hanno contribuito ad approvare.

Ma qual è lo scopo di questo ultimatum?

È evidente che la scadenza del 4 marzo non avrà alcun effetto pratico sul comportamento dei francesi, essendo la data troppo ravvicinata per effettuare la vaccinazione, poiché i vaccini inattivi per il sierotipo 8 non sono ancora in produzione. In aggiunta esistono grossi dubbi sulla legittimità giuridica di un eventuale blocco unilaterale delle importazioni, per cui l'Italia probabilmente sarebbe censurata da Bruxelles. Se ne deduce che si tratti di un mezzo di pressione per indurre Parigi all'acquisto del vaccino vivo.

Ma il metodo dell'annuncio del blocco a mezzo stampa attuato dal Ministero della salute che senso ha? Non esistono i canali diplomatici per questo?

Gli effetti del blocco

L'effetto più evidente è stato, sino ad ora, quello di creare apprensione negli allevatori italiani, che hanno ricominciato la corsa all'acquisto in Francia per riempire tutti i posti disponibili nelle stalle, causando un'ovvia impennata dei prezzi dei ristalli.

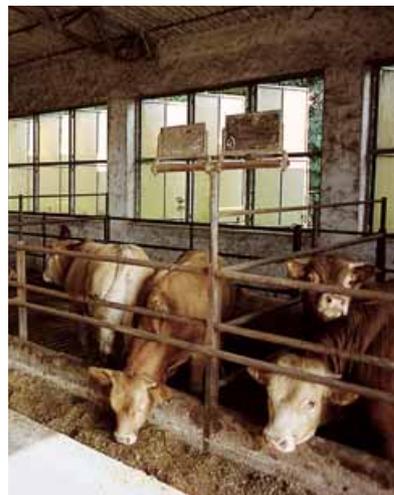
Però se è vero, come è vero, che il Ministero della sanità deve decidere sulla base

di valutazioni di tipo sanitario, non può tuttavia ignorare gli effetti economici che le sue decisioni comportano sul mondo produttivo e quindi, poco o tanto che sia, sull'economia del Paese.

Non si illudano coloro, e non sono pochi, che più o meno apertamente plaudono a queste iniziative. I mancati ristalli da parte dei nostri centri di ingrasso si traducono in maggiore incidenza dei costi fissi e in minor efficienza aziendale, e i vitelli rimasti sui pascoli francesi verranno in qual-

che modo ingrassati sul posto arrivando, come carne macellata, e a minor prezzo, sulle nostre tavole.

Le perturbazioni di mercato poi, specie se causate da fattori esterni, al momento in cui si verificano avvantaggiano una parte rispetto all'altra ma, alla lunga, se frequenti, destabilizzano l'intero settore. Gli allevatori, al contrario, hanno bisogno, e chiedono, scenari e mercati più stabili, per poter fare le proprie scelte aziendali con criteri economici e non come fossero partecipi di un gioco d'azzardo.



Le questioni sanitarie sono importanti, ma a farne le spese sono gli allevatori italiani